

# Paolo di Tarso e un incontro in Cile

Per la mattina di domenica 24 gennaio 2016 era fissato un incontro nella casa ospitale di Natalia Pizarro nel centro di Santiago, la capitale cilena. La vastissima città occupa un altipiano tra le cime più elevate delle Ande e l'Oceano Pacifico. L'aereo proveniente dall'Europa, dopo la notte



sull'Atlantico, attraversa le sconfinite terre brasiliane e argentine. Passa poi accanto alla vetta dell'Aconcagua, che si eleva a quasi settemila metri, e infine discende verso una fertile regione collocata alla metà di un paese stretto per migliaia di chilometri tra le Ande e il mare. La quindicina di persone convocate proveniva soprattutto dal Sud e aveva compiuto un lungo viaggio notturno.

## Santiago

Nel pomeriggio ebbe luogo un altro spostamento per raggiungere Punta de Tralca, una zona di scogliere e di piccole insenature aperte su un mare sconfinato. Saremmo stati ospiti di un villaggio della diocesi di Santiago attrezzato per periodi di studio e lavoro comune. Pochi chilometri più a Sud si trova la residenza del poeta Pablo Neruda, chiamata Isla Negra e annidata tra le rocce e le onde. Non lontane sono grandi città portuali e residenze marittime di vacanza. All'interno la terra mostra la sua fecondità con grandi vigneti e una ricca produzione di frutti e ortaggi.

In un vivido e attraente contesto di natura e umanità il tema scelto era il concetto di misericordia nelle lettere dell'apostolo Paolo. Come l'antico messaggio, sorto in altre terre, di fronte ad altri mari, in un tempo lontano, per altri popoli, può divenire attuale nel mondo di oggi e nella vita di una nazione come il Cile?

Si trattava per prima cosa di capire il pensiero e l'azione apostolici nelle loro caratteristiche fondamentali. Si è osservato come il tema centrale delle lettere sia quello di Dio come Padre di tutti gli esseri umani. La teologia di Paolo, attraverso uno sforzo personale tormentato, passa oltre la pratica di una legge che impone ed esclude, per sostenere il carattere universale di un amore paterno. Esso è fonte di grazia e di pace, origine di una nuova creazione spirituale cui tutti sono chiamati. Gesù, passato dalla sofferenza e dalla morte alla nuova vita secondo lo Spirito divino, è il testimone ultimo ed efficace della grazia del Padre. La sua nuova esistenza e la sua continua presenza interiore sono la causa decisiva della giustizia. Essa si ottiene attraverso la fede in lui, con una fiducia che diviene imitazione e immedesimazione nella legge vivente del Figlio.

Si è notato il carattere profondamente personale ed interiore della religiosità professata dall'apostolo. Essa non è legata a una razza, a una cultura, a un tempo determinato. Vuole piuttosto indicare a chiunque una via difficile, ma concreta, di compimento personale e collettivo. L'apostolo vede la condizione umana secondo una triplice prospettiva suggerita dal racconto biblico. L'ingenuità naturale è stata distrutta dalla pretesa di farsi signori del mondo, come emblematicamente è indicato dalle figure di Adamo e di Eva. Il puro dono divino della natura viene distrutto dalla prepotenza umana. Ma anche la legge di Mosè si rivela incapace di trasformare il



**Caravaggio, *La conversione di Saul* (1601)**

cuore. Essa infatti impone senza donare la forza di agire e così si muta in universale condanna. Gesù invece ha mostrato la legge della misericordia, del perdono, del rinnovamento, della nuova nascita che parte dall'intimo e si manifesta in azioni concrete e positive.

La misericordia del Padre, manifestatasi nella umanità di Cristo ed operante nella forza del suo Spirito, esige tuttavia di essere imitata, di diventare la legge suprema della vita morale. Il dono ricevuto si fa regola vivente e personale di coerenza, di fiducia, di energia. Ciò che va costruendosi nell'intimo delle persone, della loro fede viva e appassionata, diventa impegno morale comunitario e universalmente comprensibile.

Nei dieci incontri tenuti sul tema caratteristico dell'evangelo di Paolo si è percorso il suo epistolario per indicarne l'origine, gli sviluppi, l'attualità.

La geografia del Cile ha suggerito l'immagine di un'ascensione tra le vette della catena delle Ande. Alla comunità di Tessalonica Paolo espone un evangelo semplice e concreto quale preparazione all'imminente giudizio divino. Quella di Corinto esige dapprima difficili spiegazioni sui contrasti interni, sull'etica sessuale, sul culto idolatrico, sulla celebrazione dell'eucaristia e sulla partecipazione alle assemblee liturgiche, sulle attese dopo la morte.

In seguito si tratta dell'autorità stessa dell'apostolo, posta in discussione da alcuni. Le comunità della Galazia ricevono il documento più veemente dettato da Paolo in difesa dell'evangelo della croce, della grazia e dello Spirito contro le pretese di una legalità materiale, rituale ed esclusiva. Ai romani è dedicata l'esposizione più sistematica e paradossale della misericordia divina per tutti i peccatori. Sembra di essere arrivati, dopo un lungo percorso, sulla vetta dell'Aconcagua dalla quale si aprono panorami sconfinati. Ai filippesi si espone il carattere esemplare della umiliazione del messia come testimonianza della sua dedizione e canone ultimo della vita morale. Le chiese di Colossi e di Efeso sono istruite sulla natura cosmica del mistero messianico e sulla costruzione progressiva del corpo universale di Cristo. I documenti inviati a Timoteo e a Tito formulano i criteri di una comunità semplice, umile, laboriosa nel contesto di città del mondo antico greco e romano. Dalle cime si discende ai luoghi dell'esistenza comune e condivisa da molti, cui occorre dare una testimonianza comprensibile a tutti.

Dalle semplici indicazioni morali per salvarsi dall'ira imminente si passa ai problemi di una comunità fervida, indisciplinata, egocentrica. Di qui ci si eleva alla grazia oltre ogni misura e condizione legale per esporre la sublimità dell'amore divino che distrugge ogni colpa sia delle genti che di Israele. Infine si contempla l'universalità del Cristo cosmico, per scendere infine alla modestia quotidiana di laboriose famiglie del mondo antico di Grecia e di Roma. L'inizio e la fine, con il richiamo alle opere buone universalmente comprensibili, riannodano un lungo cerchio pieno di asperità e di misteri.

Il lavoro compiuto collettivamente sulla religiosità di Paolo ha cercato di mostrare l'attualità del suo pensiero, della sua esperienza viva e concreta, della sua azione missionaria.

1. Innanzitutto fa conoscere quello che è stato considerato sempre un cardine fondamentale del cristianesimo, un asse su cui poggia la molteplicità delle sue forme storiche ed in base al quale esse vanno sempre di nuovo esaminate e purificate.
2. La teologia di Paolo è strettamente legata alla sua vita, ha un carattere originale, personale, addirittura dinamico ed esistenziale. Esige una continua meditazione e appropriazione da parte di ognuno e di ogni comunità. Non si racchiude mai in formule o prescrizioni. E' essa stessa una passione ed una continua rinascita, come quella proposta dagli evangelisti.
3. Ha sempre prodotto nelle chiese cristiane un'esigenza di rinnovamento come immedesimazione nella vita di Cristo e partecipazione alla sua vicenda emblematica. Sono state ricordate in proposito le figure di Benedetto da Norcia, Bernardo da Chiaravalle, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Giovanni XXIII. Il Concilio Vaticano II ha voluto essere una interpretazione moderna della teologia di Paolo.
4. Tutte le chiese cristiane, anche dopo le divisioni dell'ultimo millennio, si sono sempre confrontate con l'esperienza di Paolo. E' la base di un riesame critico di se stesse, della loro storia, dei loro conflitti, delle loro convergenze presenti e future capaci di raccogliere feconde differenze.
5. L'etica di Paolo vuole esprimere valori universali e concreti, caratteristici di una esistenza semplice, comprensibile, egualitaria, aperta a tutti. Le sue preoccupazioni morali si avvicinano spesso agli aspetti più nobili della sapienza delle genti. Anch'essa, in un mondo di contrapposizioni e violenze, sapeva indicare la benevolenza, la benignità, l'uguaglianza, la fedeltà, l'aiuto reciproco ovvero l'amore del prossimo. L'esempio di Cristo e la sua presenza interiore potevano apparire come un compimento di attese diffuse tra molti.
6. La fede cristiana deve dare testimonianza di sé nel mondo in cui opera, ma lo considera provvisorio. Soprattutto le grandi strutture politiche, sociologiche, economiche e militari vengono considerate un'occasione di testimonianza a favore di una molto più esigente giustizia futura ed universale. Se ne deve considerare soprattutto il carattere provvisorio e la diversità rispetto al regno di Dio. Cristo e i suoi apostoli sono vittime del mondo dell'egoismo e della violenza e non aprono con esso trattative per ottenere accomodamenti o farsene complici. Il frate domenicano e vescovo Las Casas aveva assistito alla prima diffusione del cristianesimo nelle Americhe e ne aveva messo in luce le commistioni con interessi del tutto opposti.
7. Ognuno ha la responsabilità di testimoniare secondo i suoi doni e nel suo contesto di vita la multiforme grazia di Cristo e di essere umile membro del suo corpo universale, come Paolo stesso si esprimeva.

Con la mattina di sabato 31 gennaio si chiudeva la parte più organica del corso ed ognuno era chiamato a misurare sempre di nuovo se stesso con le vette del messaggio apostolico, che richiede un continuo e serrato confronto.

"Il piccolo" (Milano), aprile-giugno 2016